



IL TRAMONTO DELLE IDEE

La democrazia è stata ferita dalla tecnologia

Il prof Di Gregorio individua la causa dell'attuale crisi nei cambiamenti portati da internet e dai social. La politica è delegittimata e banalizzata e i leader inseguono gli elettori facendo leva sulle emozioni

EMANUELE RICUCCI

■ La miseria umana ha ammazzato la democrazia. **Luigi Di Gregorio**, sociologo e docente universitario, nel suo *Demopatia. Sintomi, diagnosi e terapie del malesere democratico* (Rubbettino, 321 pp., 18 euro) è stato chiaro: la democrazia liberale è in coma profondo. Nell'Italia ideologica che stampa migliaia di libri, ne ignora centinaia e ne legge uno, un piccolo capolavoro che è ingranaggio del presente, come lo fu *Politica-mente corretto. Storia di un'ideologia*, di Eugenio Capozzi. La democrazia perde fluidità e legittimazione e si trasforma in un'orgiastica riunione di condominio, che genera una metamorfosi pirandelliana: i cittadini diventano coinquilini, dalle forme vaghe, urlatori, somma di individualità che pretendono la loro fetta continua di attenzione, di diritti, di notorietà, di visibilità, di regno e potere politico. E la sfera pubblica diventa un grande maxischermo della vita privata. Muore la democrazia perché è morto il demos.

Di Gregorio, che srotola un saggio altamente tecnico, chirurgico, essenziale per capire dove fugge il presente, ne è sicuro. Un viaggio che ha molti livelli di lettura, ma, senza dubbio, quello antropologico tra le pagine risulta il più corposo. Capitolo dopo capitolo, nei meandri della disgregazione che rispondono a una domanda: che fine hanno fatto «il consumatore e l'elettore razionale, la democrazia come regno dell'agire comunicativo e dell'opinione pubblica informata, il web come strumento foriero di intelligenza collettiva? Come mai post-verità, fake news, populismo, narcisismo, marketing politico dominano il dibattito pubblico in un eterno presente incoerente, esplosivo e a "frammenti"?».

INDIVIDUALIZZAZIONE

La risposta pare certa: la patologia della democrazia è il derivato della lunga transizione alla post-modernità. «Individualizzazione, perdita di senso sociale, crisi del sapere, delle istituzioni e delle autorità cognitive, narcisismo, nuove percezioni e concezioni di tempo e spazio, trionfo della sindrome consumistica e della logica totalizzante dell'"usa e getta", fine dei luoghi pubblici relazionali e proliferazione dei nonluoghi». Insomma, la storia di ogni giorno, quella dei segnaposto virtuali, eterni consumatori all'estenuante ricerca dell'apagamento, urlanti capricci da elevare a diritti, seduti in qualche parte del villaggio globale con un pc, nella piena illusione della partecipazione globale, tra geometrie della realtà costantemente distorte, culto dei media, del consenso e della personalizzazione della politica. Il leader parla, evviva il leader. E che si fottano le idee e la razionalità. Fantasmì in un nonluogo, dall'identità on demand, sempre liberi di scegliersi, in una colpevole assenza di coltivazione di se stessi, del proprio pensiero critico. Dal genius loci, all'horror vacui. Ma si può essere cittadini così? Come si pretende di contaminare la storia e la sfera pubblica in questo modo? È per questo che la democrazia sta male? E allora la sintesi digregoriana è servita e ben spiega l'agonia democratica: istinti, istanti e immaginario.

Scrivere: «istinti, istanti, immaginario, neoreale mediatico e percepito più rilevante del reale "empirico", politiche simboliche ed effetti annunciio che dominano sulle politiche concrete e sulle cose fatte. La democrazia che ne deriva, mediatizzata e personalizzata, sembra una "sondocrazia" permanente, in cui i leader assumono le caratteristiche dei follower e in cui l'opinione pare piuttosto emozione pubbli-

ca. La politica è talmente delegittimata e iper-banalizzata sui media che chiunque si convince di poterla fare anche senza alcuna esperienza o competenza». Evocazione delle profezie di Ortega y Gasset, degli anni '30 del Novecento, le cui parole perfettamente sostengono la tesi digregoriana, non l'unica, certamente, ma la più forte di tutto il costruito ripercorso nel libro: «Esistono nella società attività speciali. Ad esempio: le funzioni di governare. Prima questa attività speciali erano esercitate da minoranze qualificate. La massa non pretendeva di intervenire in esse: si rendeva conto che per farlo avrebbe dovuto effettivamente acquisire delle doti speciali e cessare di essere massa».

IL NODO STRETTO

E qui si crea il nodo stretto. La moltitudine "evolve" e sceglie cosa fare da grande: prendersi tutto, imponendo la dittatura dell'uomo medio, fine e causa dei processi dei media e della politica, ormai takeaway, che dalla leadership è passata alla followship, e quindi a un inseguimento all'ultimo vicolo dell'umore del demos, carne per sfamare il volgo affamato, capace di generare consenso e condivisione, anziché puntare alla costruzione di una visione e di una struttura per guidare il presente. La salute della democrazia, quindi, è un caso umano, in ogni senso. La terapia? Ripartire dagli uomini, cercare di assecondare le logiche esistenti contrastandone i fenomeni più pericolosi. Prendere tempo, attutire l'urto. Di sicuro, Di Gregorio, nel suo dettagliatissimo viaggio nelle logiche dei media, dei mercati, degli uomini d'oggi, della politica, che conducono alla delegittimazione della democrazia, schiva come un diretto destro quella che definisce la democrazia dell'immaginario, data la sua natura utopistica.

Tra i modelli in essere, non sarà l'idealizzazione ossessiva del passato, la retrotopia baumaniana a salvarci, né il sovranismo, per manifesta inadeguatezza dei popoli d'oggi - scrive: «ridare potere a un popolo sistematicamente disinformato non sembra una soluzione. I peri-

coli di un popolo iper-decidente, ma nulla-sapiente sono fin troppo evidenti». 5 Stelle docet -, come neanche il suo contrario, il sovranazionalismo o le tecnocrazie, per la loro tendenza di annullare lo Stato nazionale, nel cui sangue per territorio, popolo e sovranità, scorre

pieno il mo(n)do. Il trono della democrazia è vuoto, come nota Galli, sarà solo un simulacro? Ora tocca agli uomini, prima delle idee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Persone connesse attraverso i gangli della Rete (Gettyimages) a fianco la copertina del libro

